



Un ping-pong a distanza con l'Olimpico e qualche brivido soltanto dopo il rigore di Nakata Milan, firmano il trionfo Guly e Bierhoff E il Perugia, nonostante la sconfitta, resta in serie A

Roberto Beccantini
inviato a PERUGIA

Diavolo d'un Milan. Com'è dolce Perugia quando cala il sipario e l'arena si apre al delirio. Il Milan vince e si laurea campione d'Italia, il Perugia perde e si salva grazie al pareggio che il Piacenza impone alla Salernitana. La festa è qui, e coinvolge tutti, Zac sotto la curva, Galliani dal sorriso che sembra un lampadario, i figli di Gauci furenti per eccesso di morbidezza. Per metà gara, non è stata una formalità. Per l'altra metà, in compenso, è stata una parodia.

Si giocava in una fornace dal profilo sinistro, con la gente incollata alle radioline, per sapere, per guffare, per sperare. Tutto si potrà dire, e scrivere, tranne che la fine era nota. Il 3 aprile, il Milan annaspava ancora a sette punti dalla Lazio. In sei partite, gliene ha rimontati otto. Gli dei ne hanno illuminato l'avanzata a fari spenti, Zaccheroni è rinvaso in tempo per smontare quel maledetto tridente da valle dei passi perduti e affidare a Boban (o, in alternativa, a Leonardo) le chiavi, preziose, della rifinitura.

Perugia è il settimo timbro in calce ad altrettante pratiche, il Milan ha fretta e si vede, è teso e si sente. Undici minuti, e Boban imbecca Guly, proprio lui, un ex attaccante che a Milanello si sono reinventati laterale, Guly si accentra e stanga, Mazzantini anaspa, colpevole, e tocca appena, confuso, dirà poi, da uno struscio di Olive. E uno. Al 22', Albertini scuote il palo, al 31', Helveg si beve Colonnello e stuzzica il portiere. Calcio d'angolo: parabola di Albertini, testa di Bierhoff. E due. Il Milan sbuffa di sudore e di gloria, il suo duello con la Lazio ha riscattato un campionato tecnicamente mediocre, troppo presto abbandonato da coloro che avrebbero dovuto reggere la barra del timone e illuminarne la na-

PERUGIA (5-3-2)	MILAN (3-4-1-2)
MAZZANTINI 5,5	ABBIATI 8
PETRACHI 6,5	SALA 6
SOGLIANO 5,5	COSTACURTA 6
RIVAS 5,5	MALDINI 6
MATRECANO 5	HELVEG 5,5
(36' p.t. Ripa R.) 6	ALBERTINI 7
COLONNELLO 6	AMBROSINI 6,5
CAMPOLO 6	GUGLIELMINPIETRO 7
NAKATA 6	BOBAN 7,5
OLIVE 6	(35' s.t. Leonardo) 5,5
RAPAJIC 7	BIERHOFF 6,5
KAVEDES 5,5	WEAH 6,5
(10' s.t. Bucchi) 6	
Al: BOSKOV 5	Al: ZACCHERONI 8

Arbitro: BRASCHI 7
Reti: p.t. 11' Guglielminpietro, 31' Bierhoff, 34' Nakata (ig.).
Ammonizioni: Matrecano.
Spettatori: paganti 17.894, Incasso 1.251.820.000, abbonati 10.184, quota abbonati 396.000.000.

vigazione: Del Piero, Ronaldo. E le promesse di Boskov a Mancini? «Zio» Vuja, quando la smetterai di raccontarci frottole? E' vero, il Perugia ha un sussulto (34': fallo di Sala su Rapajic, rigore, trasforma Nakata) e poi, almeno in tre casi, Rapajic (40', 42') e Bucchi (80') impegnano strenuamente Abbiati, ribadendone la stoffa adamantina e i riflessi felini. Se mai, meriterebbe un supplemento d'indagine la cervellottica sostituzione di Matrecano (con Ripa), ma non è il giorno, a missioni felicemente compiute, e tanto meno il momento. Più passa il tempo, più il Milan si raccoglie a difesa dell'enorme tesoro che ha portato via al galeone di Eriksson. Resta, di Boban, una splendida regia, in linea con le risorse e con il ruolo ritagliatogli, finalmente, su misura. I perugini raccontano le briciole di Piacenza-Salernitana che scivolano dai gra-

doni assolati, gol di Vierchowod, boato, pareggio dei campani, silenzio, a Piacenza è finita, tripudio. Nell'intervallo, gli ultrà della curva Nord gettano in campo rotoli e rotoli di carta igienica, e gli danno pure fuoco, creando le premesse di un piccolo, devastante, Vietnam. I dodici minuti di ritardo sarebbero sicuramente serviti, in barba agli ignevi censori, se soltanto le squadre ne avessero ravvisato la necessità. L'ultima mezz'ora è un balcone che dà sul giardino delle delizie e delle torture, tutti si pretendono, da Petrachi ad Ambrosini, per afferrare i frutti più maturi, attenti a non raccogliere la mela bacata.

La Lazio passa in vantaggio, viene raggiunta e si stacca di nuovo: dal Parma, però, e non più dal Milan. Scudetto e salvezza rimangono, così, avvvinghiati sino all'ultimo gracchiar di transistor e all'ultimissimo trillo dell'eccellente Braschi. Rapajic è l'ala di una Perugia zoppa, Ambrosini, Albertini e Boban le colonne di un Milan che assorbe tutto, anche le improvvise palpitazioni di Helveg e Costacurta. Abbiati, il lucchetto della squadra, il portiere che, sul filo dei 22 anni, ha già l'arrogante bravura per poter disporre di chiunque gli si pari di fronte.

Milan, Milan, si sgolano i tremila fedelissimi stipati come sardine dentro il catino. Milan, Milan: è l'onda che agita lo scudetto, il sesto da quando a cassetta si è seduto Silvio Berlusconi, il sedicesimo in cent'anni di storia. Un'avventura scavata, prima, fra l'incredulità degli stessi timonieri, e poi presa per il bavero, complici le muse, e consegnata, di peso, al sacro libro dei Numeri. La felicità non ha passaporto. Basta guardare Oliver Bierhoff, dopo il raddoppio e alla fine: composto come il più ebbro dei tifosi. Sette vittorie nelle ultime sette partite: è così che il Milan ha stordito il còsi, piegandolo alle sue fregole.



Bierhoff festeggiato da Weah dopo aver segnato il secondo gol del Milan

Berlusconi: il frutto della serietà

Ha sofferto nella villa di Macherio
«Confesso: all'inizio non ci credevo»

ARCORE

Il Cavaliere s'è gustato la grande giornata, spalmata tra impegni politico-elettorali e il tifo a distanza, in collegamento diretto (via cellulare) con il suo braccio destro Galliani. L'ha anche sgridato, nell'intervallo: «Adriano, non fare quella faccia così sofferente, trasmetti tensione». E mentre Silvio Berlusconi si preparava alle passerelle serali, all'Arena uno dei suoi indomiti collaboratori di partito trovava immediatamente un abbinamento vincente tra scudetto ed elezioni. Italia chiama Europa, insomma. «Questi son tutti voti buoni per noi», annunciava entusiasta il presidente del Consiglio Comunale di Milano, Massimo De Carolis (Forza Italia, of course). «Berlusconi - aggiungeva - dice che il Milan vale 500 mila voti. E credo che abbia ragione».

Dulcis in fundo, la serata degli elogi pubblici. Re Silvio l'ha divisa tra tv (la sua, in collegamento con Pressing, ma anche la Rai per la Domenica Sportiva) e i voraci tacchini. Emozione controllata, complimenti per tutti. «Uno scudetto meritato - ha commentato il presidente nella sua casa di Arcore - frutto della serietà e della perseveranza». Il suo sesto titolo da «capo» è certo il meno programmato. Forse anche il più gustoso.

Berlusconi ha seguito la partita storica nella sua villa di Macherio, prima di trasferirsi nella residenza «davorativa». «Intorno a me - ha detto - c'era una nidata di bambini, tutti amici di mio figlio. E' stato

bellissimo, una domenica speciale, veramente un pomeriggio di festa. Peccato che gli ultimi cinque minuti sia rimasto solo davanti alla tv: se ne erano andati tutti, la loro voglia di giocare era troppa. E' stato così, con i bimbi, che Berlusconi ha festeggiato lo scudetto rossonerò: «Sì, poi abbiamo tagliato la torta, c'erano raffigurati tutti i giocatori, come candeline».

Arriva il momento delle diagnosi più tecniche: «All'inizio - ha ammesso il presidente - il gioco non ci convinceva del tutto. Anzi, eravamo piuttosto preoccupati perché si stentava. C'è stata anche una certa rimbambitura da parte di Zaccheroni a cambiare modulo, però la vera svolta è stato proprio Boban dietro alle due punte. Una formula che ha funzionato a meraviglia: da quel momento il Milan ha cominciato a galoppare. Ma lo ammetto, soltanto nelle ultime giornate abbiamo cominciato a crederci sul serio: prima soltanto Galliani diceva che questa sarebbe stata una grandissima stagione. E' lui uno dei grandi artefici del nostro successo».

«La mia grande gioia - ha aggiunto Berlusconi - è paragonabile a quella del primo anno. Gli allenatori da noi fanno centro subito? Sì, in effetti ci sono riusciti Sacchi, Capello e ora Zaccheroni. Merito di tutto il gruppo, anche dello staff che trovano al Milan, come si trova alla Juventus dove fu Lippi a vincere subito. Grandi società che consentono grandi risultati, a patto che i tecnici siano bravi come sono i nostri, ovvio». [p. d. m.]

Maxischermo

All'Arena in 15 mila

MILANO. E' esploso per le vie del centro il tripudio dei tifosi rossoneri per la conquista dello scudetto. Subito dopo il fischio finale i 15 mila che avevano stipato l'Arena per seguire su maxischermo la telecronaca della partita si sono riversati sulle strade, inneggiando al «Milan campione» e paralizzando il traffico. In un grande serpente rossonerò, i tifosi hanno invaso via Legnano, piazzale Biancamano, piazza Lega Lombarda, i bastioni di Porta Volta e anche Foro Buonaparte, piazza Castello e le altre vie del centro, fino ad arrivare in piazza Duomo, urlando, cantando, dando vita a caroselli con le auto. Soprattutto suonando all'impazzata con le trombe ad aria compressa acquistate dalle bancarelle intorno all'Arena.

Il boato dopo il fischio finale era stato un atto di liberazione, dopo un'ora e mezza di forte tensione, soprattutto da quando era apparso chiaro che difficilmente il Milan avrebbe potuto andare più in là del 2-1. L'atmosfera, che si era infiammata al fischio d'inizio, era arrivata già al culmine al momento del primo gol del Milan, quando tutta l'Arena era scattata in piedi, assaporando già un risultato da scudetto. E durante tutto il primo tempo è stata una festa, con grande sventolio di bandiere. Al secondo gol, quello di Bierhoff, lo scudetto sembrava già in tasca. Poi il gelo del rigore, e al termine dei primi 45' l'amarezza per il gol annullato al tedesco.

Ma è stato nel secondo tempo che il popolo milanista ha sofferto di più. Il gol del 3-1 non è arrivato e ogni volta che il pallone si avvicinava all'area rossonerò, l'Arena zittiva, tratteneva il fiato. Esultanza per il pareggio del Parma ma la tensione cominciava a tagliarsi col coltello al secondo vantaggio della Lazio. I minuti di recupero sono stati vissuti quasi con angoscia. Liberatorio e assordante è stato poi il boato al fischio finale: «Campioni, campioni», gridavano i tifosi, e in campo veniva innalzata una bandiera recante un grande cuore rossonerò in campo bianco. Poi tutti a esultare per le strade.



Ma per gli umbri è una festa a metà

I dirigenti accusano: la squadra non ha dato tutto

Mario Mariano
PERUGIA

Una festa senza champagne e senza sorrisi, che festa è? Quasi ci si sorprende nel vedere sfilare i giocatori del Perugia avviati al pulman: c'è chi si ferma con i cronisti a rilasciare qualche sbiadita dichiarazione e chi, invece, fila via dritto, limitandosi ad allontanare microfoni e tacchini: «C'è stato imposto il silenzio stampa», sibila Sogliano. Le sorprese nel Perugia sono sempre all'ordine del giorno: possibile che la salvezza obblighi a un provvedimento tanto forte? Possibile che abbiano fatto festa, e che festa, soltanto i tifosi? Cosa allora è accaduto?

E' un giallo che viene svelato alla svelta: nello stanzone dello spogliatoio, invece che esultare e brindare, ci sono state accuse forti da parte dello staff dirigenziale. I giocatori sono stati messi sul banco degli imputati per non avere schiacciato il Milan nella ripresa, per non aver tentato con tutte le

NELLA NOTTE A SAN SIRO

I tifosi aspettano invano i rossoneri

MILANO. La decisione era stata presa negli spogliatoi, dopo la conquista dello scudetto: il Milan avrebbe incontrato i suoi tifosi nello stadio di San Siro, al ritorno da Perugia. I sostenitori rossoneri, che in precedenza avevano festeggiato per le strade di Milano, avrebbero dunque avuto la possibilità di salutare e ringraziare per il magnifico regalo di loro eroi. Ma all'ultimo momento l'incontro è saltato, per ragioni di sicurezza: circa duemila tifosi hanno infatti invaso il terreno di gioco. E' successo poco prima dell'una di notte, quando è arrivato Berlusconi ed ha fatto un

giro di campo: c'è stata un'ovazione, seguita appunto dall'invasione dei «fedelissimi». Il presidente rossonerò ha tenuto un discorso, molto applaudito, ma la squadra non è arrivata. C'era stata festa anche ad Arcore. «Dia-vo-lo. Dia-vo-lo»: queste le prime parole alla fine della partita. Erano quelle di Piersilvio Berlusconi e di un gruppo di suoi amici con i quali il figlio del presidente ha assistito al match.

«Il presidente qui non c'è, forse è a Macherio», hanno continuato a ripetere per tutto il pomeriggio a Villa San Martino.

«E' vero che siamo stati in difesa: abbiamo provato anche a pareggiare, ma giocavamo contro il Milan, non contro il Poggibonsi». Solo Boskov è riuscito a non far trapelare le emozioni vissute in panchina e negli spogliatoi: «Questa è la sconfitta che nella mia carriera mi è dispiaciuta di meno, ha

Oliver, una testa da record

Il tedesco re assoluto degli stacchi aerei

L'argentino Guglielminpietro anticipa l'intervento di Petrachi e segna il primo gol del Milan sul campo del Perugia: «Sapevo di poter fare grandi cose in questa squadra e ringrazio Zaccheroni per la fiducia»

Franco Badolato
inviato a PERUGIA

«E' la vittoria di tutti». Urla, Adriano Galliani, dopo aver tentato invano di mascherare in tribuna le proprie emozioni. Sfida il popolo perugino che proprio non gli fa la «ola» al passaggio, anzi appena può lo minaccia. Galliani si piazza sotto la curva dei tifosi rossoneri, al collo una sciarpa, il cuore in tumulto. E salta con gli ultras, lasciando da parte l'aploomb e quant'altro, compreso il portafogli che nella confusione gli viene brillantemente fregato.

«E' la vittoria di Zaccheroni, un altro romagnolo che arriva primo rimontando» grida ai microfoni il vicepresidente rossonerò. Il pensiero corre all'88 di

Bierhoff: «Eppure mi hanno criticato»
Galliani fa l'ultrà e perde il portafogli

Arrigo Sacchi, primo scudetto sul Napoli. Felice, ma anche commosso, Galliani: «E' anche lo scudetto di Rina, una donna che ha fatto tanto (è la segretaria scomparsa di recente, ndr) per questo club. Se è lo scudetto più bello? Sinceramente non saprei trovarne uno brutto, fatemelo godere». Dietro al grande capo in rap-

presentanza di Berlusconi, dietro a Zac portato in trionfo da cento braccia, ai tecnici e agli altri dirigenti, i giocatori fanno festa nello spogliatoio inondando di champagne chi capita a tiro. «Chi non salta nerazzurro». Vola di tutto nello spogliatoio: tappi e parastinchi, slippini e buste d'acqua per i rituali gavettoni. Entrare in quello spogliatoio è letteralmente impossibile, tranne che per gli incalliti cacciatori di autografi.

Saltano tutti. Salta Oliver Bierhoff, 19 gol segnati, di cui 15 di testa: un record assoluto per il campionato italiano. «Mi hanno attaccato duramente - spiega il tedesco, anche ieri decisivo per la nona volta in 34 partite - Ma le critiche passano e invece resta, netta, la sensazione di aver contribuito non poco a questo scudetto; mi piace che i miei gol siano stati determinanti. Sì, all'inizio ci eravamo nascosti, la squadra è venuta fuori negli ultimi mesi. E' chiaro che il prossimo anno non potremo avere questo vantaggio, mi sembra però prematuro parlare già di rivincite da concedere, gustiamoci questo trionfo».

Paolo Maldini, il capitano, si toglie un po' di sassolini dalle scarpe bullonate: «E' un'emozione incredibile, da paragonare al primo scudetto. Avevamo perso il gusto della vittoria dimostrando che il problema non era di certo la vecchia guardia». Demetrio Albertini sostiene: «Il gruppo c'è, l'abbiamo ribadito per l'ennesima volta e soprattutto sbattuto in faccia a chi non credeva più in noi. A certi livelli serve la continuità e questo gruppo è riuscito ad esprimersi sempre ad alti livelli tranne che nelle due ultime precedenti stagioni».

L'argentino Guglielminpietro, tre assist per Bierhoff sabato 15 maggio contro l'Empoli, ieri un gol tutto suo: «Qualcuno, in avvio di stagione, ha anche messo in dubbio che io fossi da Milan. Invece mi sono sempre sentito all'altezza, in grado di poter fare grandi cose in questa squadra. Ringrazio Zaccheroni per la fiducia».



Il presidente del Perugia Luciano Gaucci malgrado la salvezza non sarebbe soddisfatto del rendimento dell'allenatore Vujadin Boskov